

L'autore del presente volume, cultore della materia in Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche presso l'Università di Catania, si prefigge di ricostruire la storia della presenza ebraica della città etnea nel tardo Medioevo fino alla loro espulsione, statuita mediante l'Editto di Granada (1492), da tutti i territori soggetti alla corona di Castiglia e Aragona. Come scrive nell'introduzione Asher Salah, tuttavia, più che di lavoro dello storico, un tale compito risulta essere quasi proprio dell'archeologo. Infatti, come richiamato dallo stesso titolo del libro, *La città sepolta*, Catania subì una serie di cataclismi, nel corso del Seicento, ed altri eventi, tra Otto e Novecento, che hanno reso di impossibile reperimento le fonti utili alla ricerca. Nel 1669, infatti, si verificò una imponente eruzione che seppellì la zona in cui si trovava la giudecca superiore, mentre nel 1693 un terremoto sconvolse completamente l'assetto cittadino. Nel 1849, poi, i mercenari borbonici intervenuti per reprimere la rivoluzione siciliana saccheggiarono l'archivio notarile presso il quale



LIBRI

Andrea Giuseppe Cerra

**LA CITTÀ SEPOLTA**

*Rubbettino, 246 pp., 18 euro*

erano custoditi i documenti attestanti la presenza ebraica a Catania. Infine, nel dicembre 1944, un incendio appiccato nel municipio durante tumulti a sfondo separatista compromise ancor più le carte utili per la ricerca condotta dall'autore del volume. Cerra si serve allora della tesi di laurea, conservata presso l'archivio bruciato, di uno studente, Carmine Fontana, che a fine Ottocento scrisse proprio della presenza ebraica a Catania nel XV secolo (la tesi è trascritta da Cerra stesso alla fine del libro). L'immagine della Catania ebraica precedente all'espulsione stabilita da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia il 31 marzo 1492, ma applicata nei territori siciliani solo tre mesi do-

po, è quella di una città nella città, come afferma l'autore, tale per cui gli ebrei vivevano secondo i propri usi e costumi, ma che, nondimeno, erano profondamente interrelati, prima di tutto a livello commerciale, con la Catania cristiana. La presenza degli ebrei in Sicilia, ricorda Cerra, era comunque millenaria. Su circa 700 mila abitanti siciliani, all'epoca della loro cacciata del 1492, ben 35 mila circa erano ebrei, quando in tutto il territorio italico se ne contavano circa 70 mila. Oltre all'enfasi posta sul carattere istituzionale della giudecca, particolare attenzione è data al tessuto economico della comunità ebraica. Tra le professioni in cui gli ebrei eccellevano può essere annoverata quella del medico, ma molti erano anche artigiani e soprattutto mercanti. Risulta pertanto difficile credere, come ad esempio Fontana sosteneva, che tra la comunità giudaica e quella cristiana vi fosse acrimonia al tempo dell'Editto. Come scrive Cerra, al contrario, gli scambi commerciali tra le due comunità rimasero floridi e, anzi, continuarono pure durante le fasi dell'espulsione. (*Carlo Marsonet*)